

TRADIZIONI e RACCONTI

"lib1328-Novembre-05 "

il sito: www.redigio.it/BiblioV/indici-BiblioV4.html -

redigio.it/BiblioV4/lib1328-Novembre-05.html - Questo testo evoca l'atmosfera della Milano ottocentesca, descrivendo come la ricorrenza di San Martino segnasse un confine sacro tra la fine dei raccolti e l'inizio del rigore invernale.

redigio.it/BiblioV4/lib1328-Novembre-05.mp3 - l'originale mp3, 4820 parole
redigio.it/BiblioV4/lib1328-Novembre-05.pdf

redigio.it

redigio.it/BiblioV0/Indici-BiblioV0.html - l'inizio

redigio.it/BiblioV/indici-BiblioV.html - La prima parte dei libri

redigio.it/BiblioV2/indici-BiblioV2.html - La seconda parte dei libri

redigio.it/BiblioV3/indici-BiblioV3.html - la terza parte dei libri

redigio.it/BiblioV4/indici-BiblioV4.html - attualmente vuota e in costruzione

redigio.it/BiblioV5/indici-BiblioV5.html - Libri tratti da redigio.it

redigio.it/BiblioV6/indici-BiblioV6.html - Libri tratti da redigio.it

redigio.it/BiblioV7/indici-BiblioV7.html - Libri tratti da redigio.it

redigio.it/BiblioV8/indici-BiblioV8.html - l'ottavo scaffale

redigio.it/BiblioV9/indici-BiblioV9.html - attualmente vuota e in costruzione

redigio.it/BiblioV10/indici-BiblioV10.html - attualmente vuota e in costruzione

redigio.it/BiblioV11/indici-BiblioV11.html - attualmente vuota e in costruzione

redigio.it/BiblioV12/indici-BiblioV12.html - attualmente vuota e in costruzione

lib1328-Novembre-05 - Questo testo evoca l'atmosfera della Milano ottocentesca, descrivendo come la ricorrenza di San Martino segnasse un confine sacro tra la fine dei

raccolti e l'inizio del rigore invernale.

Questo testo evoca l'atmosfera della Milano ottocentesca, descrivendo come la ricorrenza di San Martino segnasse un confine sacro tra la fine dei raccolti e l'inizio del rigore invernale. L'autore intreccia tradizioni popolari e consuetudini contadine, soffermandosi sui complessi resoconti agrari e sulla bellezza malinconica dei giardini cittadini che si tingono d'oro durante la breve estate di San Martino. La narrazione approfondisce la figura leggendaria del Santo, celebrando il suo celebre atto di carità e i miracoli compiuti durante il suo soggiorno milanese, che portarono alla fondazione di diverse chiese in suo onore. Infine, il racconto transita verso la dimensione domestica, ricordando il rito dell'accensione delle stufe e la gestione della legna lungo i navigli, chiudendosi con un'elegante metafora sulla serenità dell'autunno della vita. - lib1328-Novembre-5.mp3

lib1328-Novembre-05 - Il novembre nella Milanovecchia del 1800, San Martino dice un vecchio proverbio milanese che l'estate San Martin e il 3D è un cicin, vale a dire che è molto breve.

Il novembre nella Milanovecchia del 1800, San Martino dice un vecchio proverbio milanese che l'estate San Martin e il 3D è un cicin, vale a dire che è molto breve. A maggior ragione, quindi, bisogna prendere al volo le briciole e se qualcuno sospira la riviera o il lago, Brunate o Civenna, pigliatelo a braccetto e conducetelo ai giardini pubblici nell'ora in cui il sole sta per calare dietro il palazzo Giuniani e getta il suo oro sull'oro degli alberi come miliardario che volesse umiliarne un altro. Viceversa, vanno così d'accordo che non sapete chi più ringraziare e vorreste fermare il sole che muore, le foglie che a ogni alito si staccano dei rami e il giardiniere che le rastrella come monete su un tappeto d'una isca. Non torto e Vecchi, se il San Carlo non reclamava scuole ai loro ragazzi, prolungavano

le vacanze fino a San Martino. Sapeva sapevano che il tardo autunno, oltre alle partite a tarocchi col sindaco, il dottore, il curato, serbava loro spettacoli ben più meravigliosi di quelli della primavera e dell'estate. Poi e poi e poi e poi a San Martino tutel most levin e bisognava curarne la conservazione. Di più c'erano i conti dei colonie da liquidare o meglio da regolare perché i poveretti erano sempre in debito. È vero che per l'antipatia del padrone alle facce nuove e per l'attaccamento del contadino alla terra le locuavano spesso per molte generazioni. Ma c'erano le novità A questo era morta la vacca e gli ed egli voleva ridurre per qualche anno l'affitto in frumento. A quello sarebbe occorsa qualche pertica di terra in più per tirare in casa i nipoti e gli orfani. E a quell'altro stava per crollare in testa il soffitto della stalla, ma senza contare le complicazioni per anticipo di scorte, fornitura di sementi, rifusione delle tasse, prestazioni di lavoro con senza carro e appendizi di ogni genere. Tanti capponi, tante dozzine d'uova, tante scope di meliga, tante faccine e quasi quasi tanti reem recitati sulla fossa dei quandom, padroni de negli anniversari della loro morte. A San Martin dice infine un terzo proverbio, l'inverna dei visin e ciò raddoppia al merito del santo guerriero che in questo giorno veduto un mendico iniudo alla porta di Amienz da cavallo e non avendo di meglio da offrirgli divise in due con la spada la propria clamide e gliene diede la metà. I suoi compagni lo dirleggiarono e se si fosse trattato d'un patò non avrebbero avuto torto perché una manica lui, una manica l'altro. Gesù Cristo invece apprezzò moltissimo quell'atto e la notte circondato dagli angoli, apparve in sogno a Pio Guerriero per lodarlo e digli che chi dà i poveri è come se desse a lui stesso. A quell'epoca Martino era appena ventenne e non aveva ancora ricevuto il battesimo. Ma immaginate quindi quante opere buone abbellisse la propria vita prima di chiuderla. vescovo di Tour e ha 85 anni. Nato nel principio del 300 a Subai, in Ungheria, nei suoi frequenti pellegrinaggi di propaganda, capitò a Milano, dov'era l'arcivescovo Ariano Aussenzio che prese subito a perseguitarlo, ma la parte migliore della della cittadinanza accorreva a San Vitore, dove

aveva preso stanza per ascoltare la sua parola e assiste ai suoi miracoli. Si narra infatti che liberasse dal maligno gli indemoniati e che raddrizzasse gli storpi e rciusse tasse persino alcuni morti già sepolti. Ma il prodigio più clamoroso è che gli meritò il bando da Milano, mentre da lui operato durante una messa all'aperto, quando venuta gli a mancare il vino per la consacrazione e non volendo interrompere il sacrificio con scambi dei fedeli, si guardò in giro quasi per chiedere aiuto al cielo. Ed ecco sopra traliccio di una vite vicina apparire e malgrado la precoce stagione un maturo grappolo d'uva del quale il santo spremette quanto gli occorreva. Il cronista Morigia assicura d' aver visto lui 12 secoli appresso la vita miracolosa e sarebbe un altro bel miracolo. Ma i veri meriti di San Martino conviene cercarli nei libri di Sant'Ambroggio, successo a ad Ausenzio, che lo esaltò e gli dedicò anche la chiesa a San Vittore dove erano ancora fresca le sue gesta. Una seconda chiesa poi chiamata di San Martino Inosigia dal nome della nobile fondatrice che aveva nello stemma un albero di noce. sull'area oggi occupata dal palazzotto che fa angolo con la casa del Manzoni in piazza Belgio e una terza San Martino degli orfani allo sbocco del Morone di fronte a via Romagnosi, presso la quale era l'ospizio dove Gerolamo Miani raccolse i primi orfanelli che si chiamarono i Martiniti. Finalmente una quarta chiesa si incontrava fra il corso e piazza Beccal. a sinistra ed era detta San Martino dei Calzolari, perché i seguaci di San Crispino e di San Crispignano vi tenevano le adunanze della loro badia e vi festeggiavano lietamente i santi protettori il primo lunedì di ogni settimana. Oggi i caloriferi vengono accesi presto o tardi a seconda dei contratti e dai bollori del signore o della signora, i quali vanno d'accordo su tutto, tranne che sul riscaldamento. Per dietro, invece, le stufe si accendevano a San Martino non un giorno prima e non un giorno dopo. E siccome per qualche tempo facevano fumo e bisognava spalancare le finestre, si ricorreva agli scialli di lana, ai mezzi guanti, alle papaline di velluto nero o granata col fiocchetto d'argento. Cominciavano allora e duravano tutto l'inverno. le recriminazioni contro la legna ancor verde e tagliata fuori di

misura, che quando non gemeva sparava come razzi della rena. Tutti i ladri e sostrai che la facevano sempre arrivare durante le grandi piogge, così che dei barconi vera un palmo di acqua. E fortunati i grandi proprietari dell'alta Martesana che avevano quasi tutti i loro il loro palazzo lungo il Naviglio. fra San Marco e San Celso, i quali se la facevano mandare in luglio e in agosto. Ma i sostrai, i terraggi erano il loro regno. Di padre in figlio vi avevano la sostra, la casa, il giardinetto con la pergola, l'orto e magari il gioco delle bocci. A San Martino la pesa lavorava tutto il giorno e al tramonto, mentre di fuori il fico, il platano, l'ipocastano e specchiavano su un navigo proprio oro. La sostraia allos dall'oscuro bugigattolo illuminato da una candela di sego nel quale era chiusa dal mattino, mostrava lo sfinito consorte la ciotola ricolma di Maregghi. Quella era la poesia dell'estate di San Martino. Ma voi ne conoscete un'altra, la poesia di due anime buone che incontrat sono giunte al loro autunno senza perdere nulla di quanto l'aveva resa bella in principio. E la mano nella mano continua nettamente la loro strada nella luce di un tramonto dolce e radioso come na Aurora.

lib1328-Novembre-05 - San Martino. - Nella tradizione milanese dell'Ottocento, San Martino rappresenta un momento cruciale di transizione tra autunno e inverno, scandito sia da leggende religiose che da importanti usanze sociali e agricole.

Nella tradizione milanese dell'Ottocento, San Martino rappresenta un momento cruciale di transizione tra autunno e inverno, scandito sia da leggende religiose che da importanti usanze sociali e agricole.

La leggenda del santo

Il significato religioso di San Martino deriva dalla sua vita di soldato e, successivamente, di vescovo di Tours. Una storia centrale lo vede da giovane soldato non battezzato nei pressi delle porte di Amiens; vedendo un mendicante tremante, tagliò a metà il

proprio mantello (clamide) con la spada per dividerlo con lui.

Quest'atto fu così apprezzato che si narra che Gesù Cristo gli apparve in sogno, circondato da angeli, per lodare la sua carità.

.
Durante i suoi viaggi, San Martino visitò anche Milano , dove subì persecuzioni da parte dell'arcivescovo ariano Auxenzio, ma fu amato dai cittadini per la sua predicazione e i suoi miracoli, tra cui la guarigione degli indemoniati e persino la resurrezione dei morti.

Uno dei suoi miracoli "milanesi" più famosi avvenne durante una messa all'aperto: quando il vino per la consacrazione finì, un grappolo d'uva matura apparve miracolosamente su una vite vicina fuori stagione, permettendo al santo di continuare il sacrificio.

.
Tradizioni agricole e sociali

Nel XIX secolo, San Martino rappresentava una scadenza per i contratti agricoli e gli insediamenti sociali.

Liquidazione dei conti: era giunto il momento di "liquidare" o regolare i conti tra i proprietari terrieri e gli affittuari ("colonie").

Questi accordi erano spesso complessi e prevedevano il rimborso delle tasse, la fornitura di sementi e "appendici" (offerte supplementari) come capponi, dozzine di uova e scope di mais.

.
La tradizione del "trasloco": la frase "fare San Martino" (fare San Martino) divenne sinonimo di trasloco, poiché era la data in cui i contratti di affitto rurali in genere scadevano o venivano rinegoziati

.
Estate di San Martino: un proverbio popolare, " l'estate di San Martino e il 3D è un cicin " (l'estate di San Martino dura solo tre giorni e un po'), si riferisce al breve periodo di clima mite intorno all'11 novembre.

Era il momento di godersi le ultime foglie dorate nei giardini pubblici prima che arrivasse il rigido inverno.

.

Vita quotidiana e preparativi invernali

La festa di San Martino ha segnato anche l'inizio ufficiale della stagione del riscaldamento a Milano.

Le stufe: Tradizionalmente, le stufe venivano accese il giorno di San Martino, né un giorno prima né un giorno dopo.

Poiché i primi incendi producevano spesso fumo, le famiglie dovevano aprire le finestre indossando scialli di lana, mezzi guanti e berretti di velluto "papalini".

Commercio di legna: Questo era un periodo intenso per i depositi di legna lungo il Naviglio, dove le chiatte consegnavano la legna da ardere. La legna era spesso verde o umida a causa delle piogge autunnali, il che portava a lamentele sul fatto che "sfrigolasse" o "scattasse come razzi" nel camino.

Il patrimonio dei monumenti milanesi

L'influenza del santo è fisicamente preservata in diversi luoghi storici milanesi:

San Vittore: Sant'Ambrogio gli dedicò una chiesa in questo luogo, dove le sue gesta erano ancora vive nella memoria.

San Martino in Nosigia: una chiesa che un tempo sorgeva nei pressi della Casa Manzoni, e prende il nome dal noce (noce) presente nello stemma del fondatore.

San Martino degli Orfani: Situato nei pressi di via Romagnosi, fu qui che Gerolamo Miani radunò i primi orfani, che divennero noti come i "Martinit"

San Martino dei Calzolai: Chiesa dove la corporazione dei calzolari (i seguaci di San Crispino) teneva le sue riunioni settimanali.

In definitiva, la fonte descrive la "poesia" di San Martino non solo come una stagione di alberi color oro e di saldo dei debiti, ma come una metafora di un "tramonto radioso": la bellezza di due anime che hanno raggiunto insieme l'autunno della loro vita con grazia e gentilezza.

lib1328-Novembre-05 - Tradizioni milanesi. - Le tradizioni milanesi dell'Ottocento, in particolare quelle legate al mese di novembre, ruotano attorno alla figura di San Martino, un momento che segnava non solo una ricorrenza religiosa, ma un vero e proprio spartiacque sociale, agricolo e domestico per la città e le sue campagne

Le tradizioni milanesi dell'Ottocento, in particolare quelle legate al mese di novembre, ruotano attorno alla figura di San Martino, un momento che segnava non solo una ricorrenza religiosa, ma un vero e proprio spartiacque sociale, agricolo e domestico per la città e le sue campagne

L'Estate di San Martino e il Clima

Una delle tradizioni più radicate riguarda la cosiddetta "Estate di San Martino". Secondo un antico proverbio milanese, questa "estate" dura appena tre giorni e un pochino ("l'estate San Martin e il 3D è un cicin")

Nonostante la sua brevità, era consuetudine per i milanesi godersi le ultime briciole di sole recandosi ai giardini pubblici nel tardo pomeriggio, per osservare i riflessi dorati del tramonto sulle foglie degli alberi, uno spettacolo che i cittadini dell'epoca consideravano più meraviglioso di quelli della primavera

La Vita Agricola: Conti e "Appendizi"

In ambito rurale, San Martino rappresentava la scadenza cruciale per il mondo dei campi:

Regolazione dei conti: Era il momento di liquidare o regolare i conti con i "coloni" (i contadini), i quali spesso si trovavano in debito con i proprietari terrieri

Si discutevano riduzioni d'affitto in caso di perdita di bestiame o la necessità di nuove terre per accogliere orfani o nipoti

Gli "Appendizi": Le transazioni non riguardavano solo il denaro o il

frumento, ma includevano una serie di omaggi simbolici e materiali chiamati "appendizi", che il contadino doveva al padrone: capponi, dozzine d'uova e persino scope di meliga

Vino e Fede: Un altro proverbio ricordava che a San Martino "tut most levin" (ogni mosto è vino), segnando la fine della fase di fermentazione e l'inizio della conservazione del vino nuovo

Il Riscaldamento Domestico

A Milano esisteva una regola ferrea per l'uso delle stufe: si accendevano a San Martino, né un giorno prima, né un giorno dopo

Il rito dell'accensione: Poiché le stufe spesso facevano fumo inizialmente, era necessario spalancare le finestre nonostante il freddo. Per proteggersi, i milanesi indossavano scialli di lana, mezzi guanti e papaline di velluto (spesso nere o granata con fiocchetti d'argento)

La legna e le "Sostre": Questo era il periodo di massima attività per le sostre (i depositi di legna) lungo il Naviglio

La legna, spesso bagnata dalle piogge autunnali, tendeva a "sparare come razzi" o a gemere nel fuoco, scatenando le lamentele delle famiglie contro i commercianti di legname

Luoghi e Istituzioni Milanesi

La presenza di San Martino è impressa nella topografia storica di Milano attraverso diverse chiese e istituzioni:

San Vittore: Qui Sant'Ambrogio dedicò una chiesa al santo, dove erano ancora vive le memorie dei suoi miracoli, come la liberazione di indemoniati e persino la resurrezione di alcuni morti

San Martino in Nosigia: Situata vicino alla casa del Manzoni, prendeva il nome da un albero di noce presente nello stemma della fondatrice

San Martino degli Orfani: Questa chiesa era legata all'ospizio di Gerolamo Miani, dove vennero raccolti i primi orfani, che proprio da questo luogo presero il celebre nome di "Martinit"

San Martino dei Calzolari: Qui si riunivano i seguaci di San Crispino (la corporazione dei calzolari) per le loro adunanze settimanali

Il Miracolo dell'Uva

Un'affascinante leggenda milanese narra di un miracolo operato dal Santo durante una messa all'aperto a Milano

Essendo venuto a mancare il vino per la consacrazione, apparve miracolosamente su una vite vicina un grappolo d'uva maturo fuori stagione, che permise al santo di spremere il succo necessario per continuare il sacrificio

In definitiva, San Martino per la vecchia Milano non era solo una data sul calendario, ma un complesso intreccio di scadenze economiche, riti domestici e devozione popolare che accompagnava la città verso l'inverno

lib1328-Novembre-05 - Vita contadina. - Nella Milano e nelle campagne lombarde dell'Ottocento, la vita contadina era scandita da ritmi stagionali e scadenze fisse, tra cui la più significativa era indubbiamente legata alla ricorrenza di San Martino (11 novembre)

Nella Milano e nelle campagne lombarde dell'Ottocento, la vita contadina era scandita da ritmi stagionali e scadenze fisse, tra cui la più significativa era indubbiamente legata alla ricorrenza di San Martino (11 novembre)

Questo periodo non rappresentava solo una festa religiosa, ma era il momento cruciale per la gestione dei rapporti economici e sociali tra i proprietari terrieri e i lavoratori della terra

La Regolazione dei Conti e i Debiti

A San Martino si procedeva alla liquidazione o regolazione dei conti delle "colonie" (i contratti agrari)

. La realtà quotidiana del contadino era spesso segnata dalla precarietà: i "poveretti", come definiti nelle fonti, si trovavano quasi sempre in una condizione di debito perenne nei confronti del padrone

. Nonostante ciò, si instaurava spesso un legame duraturo con la terra: i contadini rimanevano nella stessa proprietà per molte generazioni, sia per l'attaccamento viscerale alla terra stessa, sia perché i padroni nutrivano una certa antipatia verso le "facce nuove"

.
Le Difficoltà della Vita Rurale

La vita nei campi era soggetta a imprevisti che potevano compromettere la sussistenza di un'intera famiglia:

Perdita del bestiame: La morte di una vacca era un evento catastrofico che portava il contadino a implorare una riduzione dell'affitto (spesso pagato in frumento) per poter sopravvivere

. Sovraffollamento e accoglienza: La necessità di spazio era costante; i contadini chiedevano spesso "qualche pertica di terra in più" per poter accogliere in casa nipoti o orfani

. Manutenzione delle strutture: Le condizioni abitative erano spesso precarie, con il rischio costante di veder crollare il soffitto della stalla sopra la testa degli animali e dei lavoratori

. Obblighi, Tasse e "Appendizi"

Il rapporto con il proprietario era estremamente complesso e regolato da una serie di oneri che andavano oltre il semplice affitto:

Scorte e sementi: Il padrone anticipava spesso le scorte e forniva le sementi per la semina successiva

. Rifusione delle tasse: I contadini dovevano occuparsi del rimborso delle tasse gravanti sui terreni

.

Prestazioni di lavoro: Erano previste giornate di lavoro obbligatorie, fornite con o senza l'ausilio del carro

.

Gli "Appendizi": Una parte pittoresca ma pesante del contratto prevedeva il pagamento di tributi in natura. Questi includevano capponi, dozzine di uova e scope di meliga

,

. In alcuni casi, il dovere del contadino si estendeva persino alla sfera spirituale, con l'obbligo di recitare preghiere ("reem") sulla fossa dei vecchi padroni defunti in occasione degli anniversari

.

La Fine del Ciclo Agricolo

San Martino segnava anche la conclusione simbolica e pratica dell'annata agraria. Un proverbio citato nelle fonti recita: "A San Martino tut most levin" (a San Martino ogni mosto è vino), indicando il momento in cui bisognava occuparsi della conservazione del vino nuovo

. Era un periodo di transizione verso l'inverno, caratterizzato dalla breve "estate di San Martino", un'ultima scia di bel tempo che i contadini e i cittadini cercavano di cogliere prima che il freddo imponesse l'accensione delle stufe e il ricorso a indumenti pesanti come scialli di lana e mezzi guanti

lib1328-Novembre-05 - Estate di San Martino. - L'estate di San Martino nella Milano dell'Ottocento rappresentava un momento magico e fugace di tregua climatica prima del rigore invernale, descritto popolarmente dal proverbio "l'estate San Martin e il 3D è un cicin", a indicare che questa parentesi di bel tempo dura solo tre giorni e un pochino

L'estate di San Martino nella Milano dell'Ottocento rappresentava un momento magico e fugace di tregua climatica prima del rigore invernale, descritto popolarmente dal proverbio "l'estate San Martin e il 3D è un cicin", a indicare che questa parentesi di bel tempo dura solo tre giorni e un pochino

- . Nonostante la sua brevità, era un periodo carico di significato sociale, religioso e poetico per i cittadini dell'epoca

. La bellezza visiva e i riti cittadini

Durante queste giornate, era consuetudine per i milanesi recarsi ai Giardini Pubblici nell'ora del tramonto per ammirare il sole calare dietro il Palazzo Giuniani

- . In questo momento, la luce solare proiettava riflessi dorati sugli alberi, creando uno spettacolo che i milanesi consideravano superiore a quelli della primavera o dell'estate
- . Le foglie che cadevano venivano paragonate a monete rastrellate da un giardiniere su un tappeto di velluto, e persino i proprietari più facoltosi prolungavano le loro vacanze in campagna fino a questa data
- . Anche lungo il Naviglio, il riflesso degli alberi (fichi, platani, ippocastani) creava una visione "dorata" che faceva da cornice al lavoro frenetico dei commercianti di legna

. Tradizioni agricole e domestiche

San Martino segnava una transizione fondamentale nella vita pratica della città e della campagna:

- Il vino e i conti: Un proverbio recitava "a San Martino tut most levin", indicando che era il momento di curare la conservazione del vino nuovo
- . Parallelamente, era il periodo in cui i proprietari terrieri regolavano i complessi conti con i coloni, i quali erano quasi sempre in debito e chiedevano riduzioni d'affitto o nuovi terreni per far fronte a necessità familiari o disgrazie, come la morte del bestiame

. Gli "appendizi": Oltre al denaro, i contadini dovevano consegnare i cosiddetti "appendizi", ovvero tributi in natura come capponi, uova e scope di meliga, oltre a impegnarsi in preghiere per i padroni defunti

. Il riscaldamento: Per i milanesi, San Martino era la data fissa per l'accensione delle stufe: non un giorno prima, né uno dopo

- . Poiché le stufe inizialmente facevano fumo, le famiglie erano costrette a tenere le finestre aperte, proteggendosi dal freddo con scialli di lana, mezzi guanti e papaline di velluto

. Il significato religioso e leggendario

La figura di San Martino è legata al celebre gesto di carità in cui, ancora soldato ventenne e non battezzato, divise il suo mantello (clamide) con la spada per soccorrere un mendicante nudo alle porte di Amiens

- . A Milano, il santo è ricordato per la sua permanenza a San Vittore e per i suoi miracoli, tra cui il più celebre è quello dell'uva miracolosa: durante una messa all'aperto, accortosi che mancava il vino per la consacrazione, fece apparire su una vite vicina un grappolo d'uva maturo fuori stagione
- . Questo legame con la città è testimoniato storicamente da diverse chiese, come San Martino in Nosigia e San Martino degli Orfani, dove nacque l'istituto dei "Martinit"

. La "poesia" di San Martino

Oltre alla dimensione materiale dei mercanti di legna ("sostrai") che contavano i guadagni a fine giornata, l'estate di San Martino assumeva un valore metaforico

- . Le fonti la descrivono come la poesia di due anime buone che, giunte all'autunno della propria vita, continuano a camminare insieme mano nella mano, avvolte da una luce dolce e radiosa simile a quella di un'aurora

lib1328-Novembre-05 - Storia di Milano. - La storia di Milano, così come emerge dai racconti legati alla tradizione del XIX secolo, è profondamente intrecciata con la figura di San Martino e le consuetudini sociali, economiche e religiose che ruotavano attorno all'11 novembre.

La storia di Milano, così come emerge dai racconti legati alla tradizione del XIX secolo, è profondamente intrecciata con la figura di San Martino e le consuetudini sociali, economiche e

religiose che ruotavano attorno all'11 novembre.

Radici Storiche e Religiose

La presenza di San Martino a Milano risale al IV secolo. Nato in Ungheria all'inizio del 300, il Santo visitò Milano durante i suoi pellegrinaggi, scontrandosi con l'arcivescovo ariano Ausenzio, che lo perseguitò

- . Nonostante l'opposizione delle autorità, la cittadinanza lo accolse con favore presso San Vittore, dove operò miracoli come la guarigione di infermi e, secondo la leggenda, la resurrezione di alcuni defunti
- . Un evento celebre della sua permanenza fu il "miracolo dell'uva": durante una messa all'aperto, non essendoci vino per la consacrazione, fece apparire miracolosamente un grappolo d'uva matura fuori stagione
- . Il legame tra il Santo e la città fu poi consolidato da Sant'Ambrogio, che gli dedicò la chiesa di San Vittore

Topografia e Istituzioni Milanese

La storia della città è segnata da diversi luoghi di culto dedicati al Santo, ognuno legato a un aspetto della vita cittadina:

San Martino in Nosigia: situata vicino alla casa del Manzoni, prendeva il nome da un albero di noce presente nello stemma della nobile fondatrice

San Martino degli Orfani: situata presso via Romagnosi, era la sede dell'ospizio fondato da Gerolamo Miani. Qui vennero raccolti i primi orfani, che proprio da questa chiesa presero il nome storico di "Martinit"

San Martino dei Calzolari: luogo di ritrovo della corporazione dei calzolari (seguaci di San Crispino), che vi tenevano le loro adunanze settimanali

Vita Sociale ed Economica nell'Ottocento

Nella Milano dell'Ottocento, San Martino rappresentava il cardine dell'annata agraria e domestica:

Il mondo agricolo: Era il tempo della "regolazione dei conti" tra

proprietari terrieri e contadini ("colonie")

- . I contratti prevedevano complessi scambi di sementi, tasse e i cosiddetti "appendizi", ovvero tributi in natura come capponi, uova e scope di meliga
- . Spesso le famiglie contadine rimanevano legate alla stessa terra per generazioni, nonostante fossero perennemente in debito con i padroni

Riscaldamento e Naviglio: Per i milanesi, San Martino era la data fissa per l'accensione delle stufe

- . Questo evento movimentava il commercio lungo il Naviglio, dove le "sostre" (depositi di legna) ricevevano barconi carichi di legname dai proprietari dell'alta Martesana
- . Era un periodo di lamentele comuni per la legna umida che "sparava come razzi" nei camini, costringendo i cittadini a indossare scialli di lana e papaline di velluto nelle case ancora fumose

L'Estate di San Martino e il Paesaggio Urbano

Un elemento poetico della storia milanese è la cosiddetta "estate di San Martino", una breve tregua climatica che spingeva i cittadini ai Giardini Pubblici per ammirare il tramonto dietro Palazzo Giuniani

- . In quei giorni, la luce dorata sugli alberi e le foglie rastrellate come monete offrivano uno spettacolo che i milanesi preferivano a quello della primavera
- . Lungo il Naviglio, il riflesso dei platani e degli ippocastani creava una cornice dorata per il lavoro incessante dei mercanti di legna, simboleggiando la "poesia" di un'epoca di transizione tra l'autunno della vita e il rigore invernale

Chi erano i Martinit e perché avevano questo nome?

Cosa facevano i calzolari nella chiesa di San Martino?

Quali erano gli obblighi dei contadini verso i padroni?

Questo documento rappresenta un vasto archivio digitale multimediale dedicato alla preservazione della memoria storica e delle tradizioni locali di Legnano. La struttura è organizzata come un indice cronologico dettagliato che copre

oltre un decennio di contenuti, includendo programmi culturali, podcast e materiale folcloristico raccolto sotto il progetto "Radio-Fornace". Attraverso migliaia di file in formato audio, video e documenti PDF, il portale funge da biblioteca virtuale per esplorare racconti comunitari e rassegne storiche. L'obiettivo principale è quello di offrire una storia web interattiva che colleghi il passato e il presente del territorio lombardo tramite una moderna consultazione online.